

II. - TRIDACNE NON INCISE

1. Lindos, grezza; BLINKENBERG, *Lindos*, I, col. 179, n. 551, 4 frammenti di esemplare più grande.
2. Lindos, grezza; *Id.*, *Ibid.*, 2 frammenti di esemplare più piccolo.
3. Lindos, levigata; *Id.*, *Ibid.*, col. 179, n. 552, metà di un esemplare.
4. Lindos, levigata; *Id.*, *Ibid.*, un frammento.
5. Lindos, levigata; *Id.*, *Ibid.*, due frammenti combacianti.
6. Naukratis, grezza; FLINDERS PETRIE, *Naukratis*, I, p. 35; BLINKENBERG, *Lindiaka*, II, p. 11.

III. - IMITAZIONI DI TRIDACNE INCISE

1. Delfi, tridacna in alabastro orientale; M. PERDRIZET, in *Bull. Corr. Hell.*, 1896, p. 604, tav. 31, n. 1; M. W. VON BISSING, in *Ath. Mitt.*, XXXVII, 1912, p. 222; *Fouilles d. Delphes*, V, 1908, p. 22, figg. 98-98 a; POULSEN, *Der Orient.*, p. 70, fig. 72; BLINKENBERG, *Lindiaka*, II, p. 11, n. 21; ANDRAE, in *Zeitschr. f. Assyr.*, N. F., XI, 1939, p. 98, n. 2.
2. Santa Lucia, Spagna, Margaritana sinuata incisa; in *Rev. Arch.*, II, 1899, p. 247; THIERSCH, in FURTWÄNGLER, *Aegina*, p. 429, nota 1; POULSEN, *Der Orient.*, p. 65 ss.; BLINKENBERG, *Lindiaka*, II, p. 12; ANDRAE, in *Zeitschr. f. Assyr.*, XI, 1939, p. 98, n. 10.
3. Santa Lucia, Spagna, Margaritana sinuata incisa; *ibid.*
4. Memphis, Conchiglia di tipo imprecisato comune in Egitto; BLINKENBERG, *Lindiaka*, p. 11, n. 22.

RESTAURO  
DELLA TECA DI SPECCHIO DI CANOSA

TRA LE OREFICERIE esposte nella sala degli ori del Museo Nazionale di Taranto, la "tomba degli ori", di Canosa ha, come è noto, un posto preminente.<sup>1)</sup> Il ricco corredo della tomba, appartenente ad una giovane sui quattordici anni, comprende tra l'altro un portagioie a forma di conchiglia con due emblemata circolari con Nereidi su mostri marini, un ricco diadema fiorito, uno scettro in lamina d'oro, ecc., ed è datato dal Bartocchini, che per primo lo ha pubblicato,<sup>2)</sup> agli inizi del III sec. a. C.

Di esso fa parte una teca di specchio di lamina d'argento<sup>3)</sup> rinvenuta in condizioni veramente pietose (figg. 2 e 1) e restaurata a suo tempo con grande pazienza



FIG. 2 - LA TECA DI CANOSA ALL'ATTO DEL RINVENIMENTO  
COPERCHIO (Fot. Sopr. Antichità, Taranto)



FIG. 1 - LA TECA DI CANOSA ALL'ATTO DEL RINVENIMENTO  
SPECCHIO E CERNIERA (Fot. Sopr. Antichità, Taranto)

e abilità, sotto la guida dello stesso prof. Bartocchini, dai signori Carlo e Ancilla Cacace (fig. 3).

Lo specchio (fig. 6) è costituito da una spessa lamina d'argento fusa insieme col bordo che è sagomato a dentello nella parte superiore.<sup>4)</sup> Tale forma particolare del bordo serviva a mantenere a pressione il coperchio, evitando che la teca si aprisse quando era appesa a mezzo della maniglia di sospensione di cui diremo in seguito. La parte inferiore dello specchio è decorata da due stretti anelli circolari concentrici (fig. 5).

L'altra parte della teca, costituente il coperchio, è composta da due lamine riunite da un bordo.

La lamina interna (fig. 4) è decorata da tre anelli circolari concentrici dorati e da una rosetta centrale: il primo anello vicino all'orlo ha un motivo ad onda, il secondo è formato da un ramo continuo con foglie e bacche d'alloro, il terzo da un ramo sinuoso con foglie e fiori d'edera. L'oro della decorazione, in contrasto con l'argento del fondo, impreziosiva la teca anche quando era aperta.<sup>5)</sup>

La lamina esterna è lavorata a sbalzo ad alto rilievo, su un fondo cosparso di fiorellini incisi e dorati. Una figura femminile seduta, coperta nella sola parte inferiore del

corpo dal manto, regge nella mano sinistra una maschera. Accanto alla donna era una figura di Erote di cui rimane solo la testa appoggiata al suo fianco. Altri due Eroti, uno dei quali suona una grande siringa, sono sulla destra della teca. Al centro del rilievo, dietro la figura femminile, una stele ornata da un nastro inciso e dorato. Dorati anche i capelli e la cuffia decorata della donna, il suo manto, i capelli e le ali degli Eroti, la siringa. Lo Horn pensa ad una rappresentazione della commedia o ad Afrodite; lo Züchner vede nella donna o la Commedia personificata o una Musa; anche secondo il Becatti la figura femminile rappresenterebbe una Musa. Forse più esatta l'interpretazione del Bartocchini, secondo cui la donna è una figura di genere sul tipo delle tanto numerose figurine fittili tarentine. È probabile infatti, come è stato già notato dal Becatti, che la nostra teca, come altri oggetti di toreutica del corredo di Canosa, siano di fabbrica tarentina.

Il coperchio è circondato da uno stretto bordo a treccia nella parte superiore, liscio lateralmente, che si adatta al dentello del bordo dello specchio. Una maniglietta applicata alla parte inferiore del coperchio rendeva più agevole l'apertura.

Una pesante cerniera sagomata, di argento fuso, univa le due parti della



FIG. 3 - LA TECA DI CANOSA DOPO IL PRIMO RESTAURO (Fot. G. F. N.)

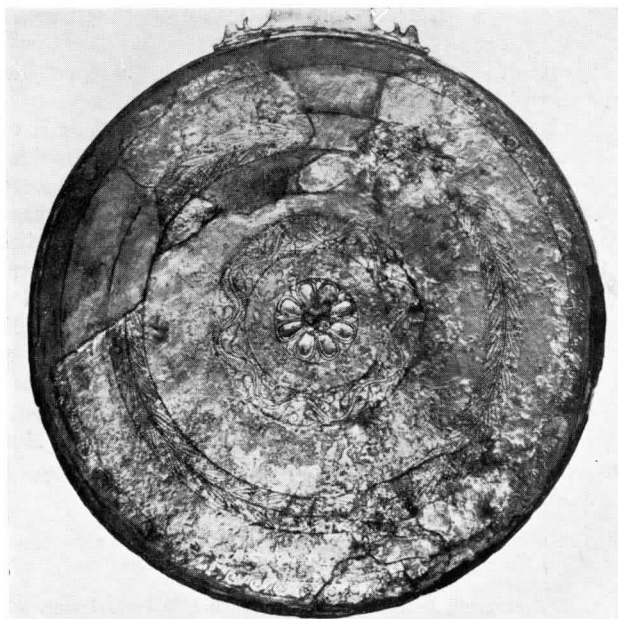


FIG. 4 - COPERCHIO DELLA TECA - LAMINA INTERNA  
(Fot. Sopr. Antichità, Taranto)

teca. La cerniera è formata da due elementi che si incastrano l'uno nell'altro <sup>6)</sup> e che erano saldati sulla parte esterna dell'orlo dello specchio e del coperchio. <sup>7)</sup>

Poichè coll'andar del tempo, anche per gli spostamenti subiti dal pezzo durante la guerra, il restauro s'era indebolito e una parte del bordo s'era staccata, <sup>8)</sup> il Soprintendente dott. Nevio Degrassi mi ha dato incarico di curare l'esecuzione di un nuovo restauro del pezzo affidato al restauratore della Soprintendenza Signor Cosimo Liuzzi.

La teca è stata quindi completamente smontata nei suoi numerosissimi frammenti e ricomposta anche sulla base delle fotografie eseguite all'atto del rinvenimento.

Lo specchio è stato completato in argento nelle parti mancanti, eliminando il vecchio restauro che ricopriva tratti del pezzo antico.

La sottile lamina interna del coperchio, che qui presentiamo in fotografia per la prima volta (fig. 4), è stata pure completata mettendo in evidenza tutte le parti antiche e le dorature della decorazione.

La delicata lamina esterna a sbalzo è stata ricomposta con un accurato esame dei singoli, talvolta minutissimi, frammenti, fissati con mastice su un fondo di garza. <sup>9)</sup> Tra le due lamine del coperchio è stata inserita una lamina di rinforzo. Infine la cerniera è stata applicata nella sua



FIG. 5 - PARTE INFERIORE DELLO SPECCHIO  
(Fot. Sopr. Antichità, Taranto)

esatta posizione e completato il bordo a treccia alquanto lacunoso.

Le fotografie permettono di riconoscere i risultati ottenuti con questo restauro (cfr. figg. 3 e 7). Soprattutto importante appare la nuova posizione assunta dalla figura femminile in base ad un preciso congiungimento dei pezzi, sì che si è potuto completarne il braccio sinistro.

La stele, di cui è stato rifatto il frammentino perduto del coronamento, viene così a cadere diritta al centro del rilievo e tutta la composizione raggiunge maggiore equilibrio.

Anche la testina dell'Errote con siringa è stata più accuratamente ripulita e ricomposta nei suoi frammenti, facendo meglio risaltare i lineamenti del volto ed i capelli dorati.

È stata infine ricongiunta al pezzo la maniglietta che appare nelle fotografie all'atto del rinvenimento e nel primo restauro del Bartoccini, e che è stata trovata applicata al portagioie la cui maniglietta originale è andata quindi perduta.

L'esame dei pezzi del tesoro di Canosa ha permesso inoltre di riconoscere che una grande maniglia d'argento massiccio, della stessa forma della maniglietta inferiore, si adatta perfettamente alla cerniera della teca di cui costituiva quindi la maniglia di sospensione. Questa maniglia è raramente conservata nelle teche giunte fino a noi, ma, poiché rendeva l'oggetto più maneggevole e completo, lo Züchner<sup>10)</sup> ritiene quasi certo che essa fosse un elemento costante in simili teche di specchio.

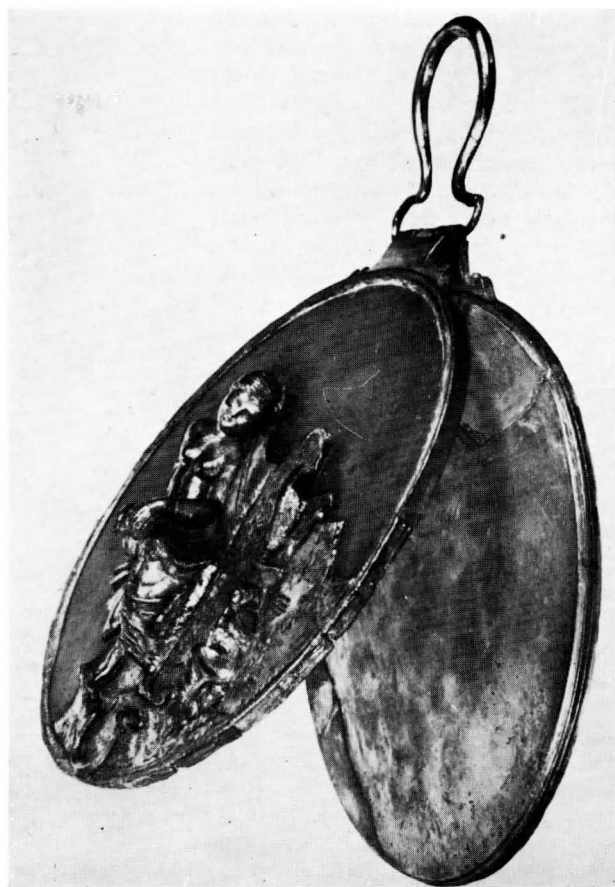


FIG. 6 - LA TECA COMPLETA ED APERTA DOPO IL NUOVO RESTAURO  
(Fot. Sopr. Antichità, Taranto)

Lo specchio della teca è stato sistemato nella sua esatta posizione in modo che il bordo a treccia del coperchio si inserisce ora esattamente nel suo dentello permettendone così la perfetta chiusura.

La teca di Canosa, dopo il nuovo restauro, si presenta ora completa in tutti i suoi elementi (fig. 6).

La nuova ricomposizione del pezzo con la maniglia di sospensione, ci sembra possa anche spiegare le ragioni della sua lacunosità. Si può infatti facilmente supporre che la teca fosse appesa nell'ipogeo così come era appesa nella casa della giovane donna quando essa era in vita. Il peso dell'oggetto, nell'umidità della tomba, ha fatto dissaldare la cerniera dal pesante specchio che quindi è caduto come si vede nella fig. 1. Il coperchio con la sua cerniera è poi caduto sullo specchio, spezzandosi in due parti, e la lamina a sbalzo è scivolata su quella inferiore (fig. 2). Poiché la tomba non fu esplorata regolarmente, come deplora il Bartoccini,<sup>11)</sup> non furono più recuperati gli altri frammenti che pur non dovevano mancare. B. M. SCARFÌ

1) Ho avuto la possibilità di occuparmi degli ori di Canosa nella stesura dell'inventario generale della sala affidatomi dal Soprintendente dott. Nevio Degrassi.

2) R. BARTOCCINI, *La tomba degli ori di Canosa*, in *Iapigia*, 1935, VI, pp. 225-262.

3) R. BARTOCCINI, *op. cit.*, p. 239 ss. In seguito la teca è stata pubblicata da R. HORN, *A. A.*, 1937, p. 434 ss., fig. 31 e da W. ZÜCHNER, *Griechische*



FIG. 7 - LA TECA DI CANOSA DOPO IL NUOVO RESTAURO (Fot. Sopr. Antichità, Taranto)

*Klappspiegel*; *Ergänzungsheft*, XIV, 1942, pp. 86-88, fig. 43. Cfr. anche G. BECATTI, *Oreficerie antiche*, Roma, 1955, p. 205, tav. CXXV, 448 a-b.

4) Diametro m. 0,172; altezza m. 0,01.

5) Con sistema analogamente raffinato, anche il portagioie a forma di conchiglia di cui abbiamo detto sopra era ornato anche nella parte interna da un disco a rilievo con una Nereide su un drago marino.

6) Tale forma di cerniera è conservata, per quanto io sappia, solamente nella nostra teca e in una del *Kunsthistorisches Museum* di Vienna (n. 2997) (cfr. ZÜCHNER, *op. cit.*, p. 134, fig. 62).

7) La teca di Canosa corrisponde alla forma C<sub>2</sub> della classificazione dello Züchner, cioè alle teche con specchio fuso e coperchio, a pressione, di lamina lavorata a sbalzo.

8) Alcuni frammenti del bordo, che risultano nelle fotografie del primo restauro del Bartoccini, non si sono più ritrovati. Pure mancante è il frammento del coronamento della stele. Inoltre, nell'applicazione della cerniera, in un successivo restauro, lo specchio era stato capovolto e considerato come fondo della teca che, in tal modo, non si poteva chiudere.

9) Alcuni sono stati riportati nella loro esatta posizione come il piccolo frammento alla estrema destra, prima posto sopra il capo della figura femminile.

10) *Op. cit.*, p. 122.

11) R. BARTOCCINI, *op. cit.*, p. 225 ss. e nota 1.

## RESTAURO DI OPERE UMBRE INEDITE O MAL NOTE

LA SOPRINTENDENZA di Perugia, proseguendo nella campagna di restauri, iniziata nel 1952, sia di edifici monumentali che di opere d'arte, molto spesso inediti gli uni e le altre e dei quali si è dato conto in articoli per gli edifici e nelle mostre del 1953, 1954 e 1956 per le sculture ed i dipinti, ha provveduto anche negli ultimi due anni al restauro di numerosissime opere di chiese e raccolte pubbliche di cui, per gli inediti, è opportuno dare breve notizia.

Nella romanica Pieve di S. Gregorio nei pressi di Montone è conservato un gruppo di statue lignee policromate (fig. 1), rappresentante il 'Crocefisso fra la Vergine e S. Giovanni' (alte, nell'ordine, cm. 180, 171, 176).

Mentre il Crocefisso recava una sola ridipintura ad olio nelle carni, le due statue laterali erano state malamente mutilate nel sec. XVIII all'altezza della vita per rivestirle con stoffe ed inoltre più volte ridipinte con densi strati di colori ad olio. Allontanate le grossolane ridipinture, è apparsa quasi intatta, specie nei volti, la bella policromia originale (viola, rosso, verde, bianco, doratura "a mecca"); si sono ricostituiti i tratti mancanti del panneggio all'altezza dei gomiti con piccoli tasselli di legno, completamento reso necessario dal fatto che le statue sono esposte al culto.

Il solo De Francovich<sup>1)</sup> studiò il gruppo di Montone e, malgrado le mutilazioni e le ridipinture, individuò elementi nelle statue laterali (andamento sinuoso dei corpi e del panneggio) e nel Cristo (posizione delle braccia, naturalismo nei fasci dei muscoli), tali da far datare l'opera nell'ultimo ventennio del sec. XIII e da inserirla nella corrente umbra. Il restauro ha rivelato che il Cristo è di mano diversa da quella che ha eseguito le statue laterali e che quasi certamente si tratta di una copia, alquanto posteriore, di un originale perduto; con ciò viene a giustificarsi, oltre la insipida grossolanità dell'intaglio e della policromatura della statua centrale, anche quanto rilevò il De Francovich sul naturalismo del torso e sul particolare dei piedi sovrapposti e trafitti da un solo chiodo. Le due statue laterali sembrano databili alla fine del Duecento o ai primi del secolo successivo; per il loro inserimento fra le sculture lignee romaniche dell'Italia



FIG. 1 - MONTONE, PIEVE - ARTE DELL'ITALIA CENTRALE  
FINE DEL SEC. XIII: CROCEFISSIONE (Fot. Fiorucci, Perugia)